

L'Amministrazione Comunale

dal 1914 al 1922

Quando meno ci si pensa il destino ci chiama a dei compiti che non si possono scansare. Nel preventivo della mia vita di organizzatore di operai e di contadini non mi ero per nulla sognato di collocare la funzione di pubblico amministratore. Invece nel luglio del 1914 dovetti sobbarcarmi ad un compito che giudicavo superiore alle mie forze: fare il Sindaco di una città industriale di 40.000 abitanti (ora 60.000) che domina e raccoglie le attività produttive di tutta una vasta zona cotoniera. I problemi di una città come Busto Arsizio — vicina e influenzata da Milano — uguagliano quelli di una città di popolazione tre volte maggiore. Confesso che non avevo alcuna preparazione ad amministrare la pubblica cosa, all'infuori di quella derivata dalla pratica amministrativa fatta nelle Cooperative Operaie. Tuttavia dovetti accettare. A malincuore, perchè mi struggeva l'animo abbandonare il lavoro così bene iniziato fra le masse contadine del Basso Milanese. Ma come i lavoratori della mia città natale si erano spinti alla conquista del Comune, non potei fare a meno di addossarmi il pesante carico amministrativo e fare l'esperimento. Esperimento che durò otto anni e che, a giudicare dalla opinione degli stessi sereni avversari, è riuscito non indegno. Infatti, l'amministrazione socialista — mai ispirata a interessi particolaristici, ma sempre informata agli interessi generali della comunità — lasciò nella popolazione il segno di benevoli ricordi. L'aver messo al bando fin dall'inizio ogni settarismo e l'aver considerata la popolazione intera come parte di un'unica famiglia, ha valso a mantenere l'amministrazione su una costante linea di obbiettività.

Il primo atto è stato quello dell'inaugurazione del nuovo Ospedale.

* *

A poche settimane dal suo insediamento, l'Amministrazione Comunale si trovò di fronte alla guerra europea. I nostri emigranti di Germania e di

Francia vennero scaraventati a casa di un colpo. E non si trattava di emigranti di una qualità speciale, perchè da almeno una decina di anni gli operai bustesi non avevano più bisogno di emigrare. Era gente che era partita da Busto per delle ragioni personali o familiari, all'unico scopo di allontanarsi dal luogo natio. Era partita e non aveva fatto più ritorno se non in quella forzata circostanza. Di guisa che buona parte di essi non aveva famiglia o parenti che potessero o volessero accoglierli. Dovette pensare il Comune con dei dormitorii improvvisati e con delle cucine collettive. Poi allestire dei lavori pubblici per dare ad essi una occupazione, siccome le fabbriche in quel momento marciavano a rilento e non avevano possibilità di assorbirli.

Dopo pochi mesi l'Italia partecipa alla guerra. La gente parte per il fronte. Partono anche consiglieri comunali e assessori. Io resto come un anfibio. Metà soldato e metà sindaco: un po' in Caserma e un po' in Municipio. I problemi si ammassano. I viveri, l'assistenza, i sussidi, gli asili, le licenze agricole, il ricovero dei profughi delle terre invase.

A breve distanza della nostra entrata in guerra, sorse il problema dei salari portati alla ribalta dal rincaro dei viveri. Una revisione si rese necessaria.

Alla prima revisione succedettero altre revisioni a carattere periodico. I prezzi dei viveri galoppavano disfrenatamente ad onta dei calmieri ed altri interventi. Le paghe non facevano a tempo a seguirli. Gli aumenti si verificavano sempre con ritardo e non appena conseguiti venivano annullati da nuovi sbalzi dei prezzi, il che generava sempre nuovi malcontenti. Tuttavia le contese, a Busto, si risolsero salvo uno sciopero di « contagio » che si verificò nel 1917 e durò tre giorni. Gli industriali, impressionati, avrebbero voluto aumentare ancora le paghe benchè fosse stato firmato da pochi giorni un concordato per la durata di alcuni mesi. In una loro seduta, alla quale intervenni come Sindaco della Città, diedi parere recisamente contrario. E con me furono d'accordo anche i dirigenti operai. Partimmo dal principio che le masse non vanno seguite ma dirette e soprattutto educate. La firma ai concordati costituiva un impegno per tutti. Nessuna revisione del concordato fino alla sua scadenza. I concordati non devono considerarsi come dei pezzi di carta qualunque.

Sapevamo che le masse avrebbero accolto il nostro gesto con amarezza. Tuttavia, schivi da ogni adulazione della folla e unicamente preoccupati di educare, ci siamo presentati alle masse coll'ordine perentorio di rientrare al lavoro alle condizioni in corso, fino alla naturale scadenza del concordato. Se avessero disubbidito io mi sarei senz'altro dimesso da Sindaco e i segretari delle leghe dalle loro cariche. Le masse, pur contorcendosi, intesero la dura lezione e ritornarono al lavoro. Più tardi compresero la bontà ed il valore del nostro gesto. Vennero tempi in cui gli industriali di altre località resero

alle masse pan per focaccia, mettendo i concordati sotto i piedi. A Busto invece i concordati continuarono ad essere rispettati. Come si vede, non sempre a trattar bene si trova male.

* *

Prima di riassumere a sommi capi l'opera della amministrazione comunale socialista, credo opportuno di mettere in evidenza che la maggior facilitazione al compito suo è stata data dalla unità proletaria, la quale aveva raggiunto la massima espressione coesiva, attraverso la Camera del Lavoro, la Cooperativa di Consumo, il Circolo Operaio di M.S., i Circoli Familiari ricreativi. Tutto procedeva di piena intesa e di pieno consenso. La Giunta Municipale dava relazione periodicamente alle Commissioni di fabbrica riunite in seduta plenaria, cosicchè queste potevano informare i loro rappresentanti circa l'andamento degli affari municipali. Lo stesso bilancio comunale veniva dettagliatamente spiegato in ogni sua parte ai rappresentanti dei lavoratori. Questi frequenti contatti servirono a chiarire malintesi e ad educare le masse al concetto di gestione della cosa pubblica. Abbiamo anche istituito una scuola per gli amministratori comunali, assiduamente frequentata dai consiglieri comunali della zona. Le mie lezioni furono poi raccolte nel volumetto « Il Comune » (per gli amministratori socialisti) divulgato per la penisola dalla Lega Nazionale delle Cooperative, diretta da quel grande idealista di Antonio Vergnanini.

Gli uomini che componevano il consiglio comunale avevano notevole esperienza, per avere diretto e amministrato delle istituzioni cooperative per molti anni; istituzioni cooperative che avevano un bilancio di molto superiore a quello del Comune. Tutta gente di provata fede e di impeccabile onestà. La stessa minoranza consiliare era compresa delle necessità dei nuovi tempi, sicchè la sua critica si svolse serena e costruttiva. La partecipazione della minoranza a tutte le commissioni comunali servì a stabilire quella necessaria cordialità che opera nell'interesse della collettività.

In virtù di tutti questi coefficienti positivi, l'amministrazione comunale ha potuto raggiungere in otto anni di attività il massimo risultato consentito dai tempi.

L'Amministrazione socialista acquistò la fiducia dell'intera cittadinanza massimamente perchè seppe amministrare, seguendo il principio informativo di ogni sana amministrazione: non si deve spendere di più di quello che si incassa. Per poter spendere di più bisogna incassare di più. E se si vuol spendere di più di quel che si incassa bisogna contrarre dei prestiti da ammortizzare nel futuro. Per trovare dei prestiti occorre che l'amministrazione



MINIATURE DA ANTIFONARI

Basilica di S. Giovanni
Miniatura di Francesco Crespi de Roberti

destini il danaro ricavato ad opere atte a produrre reddito, come un impianto di acqua potabile, di produzione del gas, di energia elettrica, di fognatura, per non citare che qualche esempio. La costruzione di un edificio scolastico non produce un reddito, ma solleva da una spesa, poichè la necessità costringerebbe l'amministrazione ad affittare locali per far funzionare le scuole. Insomma, il bilancio di un Comune ridotto ai minimi termini, è il bilancio di una famiglia moltiplicato per un certo numero di famiglie, e precisamente quante ne contiene il Comune.

Noi abbiamo attinto per la beneficenza e per l'assistenza dal concorso spontaneo e volontario della cittadinanza, attraverso un apposito Comitato di Assistenza Civile, riducendo ai minimi termini gli stanziamenti per queste opere, chè diversamente avrebbero assorbito la massima parte delle entrate a scapito di tutti gli altri servizi.

Particolare cura l'Amministrazione socialista rivolse all'istruzione. E' doveroso riconoscere che anche le amministrazioni precedenti, di qualunque colore, alla istruzione prestarono molta attenzione fin dai tempi più lontani, conseguendo il primato alla città di Busto.

L'Amministrazione Socialista sviluppò le scuole elementari, completò le scuole medie, istituì una Scuola Normale, fondò una Casa dei Bambini, incoraggiò la istituzione di scuole professionali, fondò una scuola di economia domestica, promosse scuole serali e istituti popolari di coltura, diede vita a biblioteche scolastiche, fece funzionare Doposcuola e Interscuola, incrementò il Patronato Scolastico, istituì un corpo di infermiere scolastiche, costruì nuovi edifici scolastici alla periferia.

In difesa della salute dell'infanzia acquistò un palazzo a Loano per la cura marina, affittò case in montagna per la cura alpina, si servì di boschi locali per il ritrovo dei bambini nelle vacanze. Migliaia di piccoli approfittarono di queste mirabili istituzioni, sempre sorrette dalla attenzione e dal concorso della cittadinanza.

Nel campo dell'agricoltura la Amministrazione promosse concorsi per la coltivazione dei piccoli orti, incrementò con premi l'allevamento selezionato del bestiame bovino, chiamò esperti bigattini per la razionale coltivazione dei bachi da seta, acquistò una macchina trebbiatrice ed aprì un forno speciale per la cottura del pane casalingo.

Nel campo dei consumi collegò le locali Cooperative con gli spacci comunali mediante l'istituzione di un Ente Autonomo dei Consumi (il primo sorto in Italia), il quale approvvigionò l'intera popolazione per tutto il periodo della guerra.

Per quanto attiene al riscaldamento, il Comune ottenne dal Governo la facoltà di requisire boschi, facoltà della quale approfittò, approntando tutta una attrezzatura di taglio, di trasporto e di lavorazione, sicchè la popolazione

non ebbe mai a soffrire il freddo e le stesse industrie locali attinsero largamente dalla iniziativa comunale.

Per l'assistenza ai lavoratori il Comune istituì un proprio Ufficio del Lavoro, anche con funzionari di collocamento, sicchè coloro che rimanevano disoccupati trovavano subito, tramite l'Ufficio, un pronto reimpiego. Accanto a questo, funzionava un Ufficio Informazioni per tutti i cittadini che avevano bisogno di disbrigare qualche pratica, in modo che la gente non perdeva tempo a girare per una infinità di uffici prima di trovare quello giusto.

L'assistenza ai militari e alle loro famiglie venne fornita da un Ufficio speciale bene attrezzato, il quale svolse una mole di lavoro incalcolabile, con la piena soddisfazione degli interessati.

I profughi provenienti dalle zone invase vennero assistiti da uno speciale Comitato e le loro famiglie sistemate nel palazzo delle Scuole Manzoni. Molte di queste famiglie finirono col fissarsi stabilmente a Busto.

Le opere edilizie vennero sviluppate con molto slancio ad onta dei tempi difficili. Queste opere vanno dalla spinta alla costruzione di case popolari, allo sviluppo della rete di fognatura, alla apertura di nuove strade, interne ed esterne, alla costruzione di edifici scolastici ed alla preparazione di un piano regolatore interno di pronta esecuzione. Notizie più diffuse si possono rintracciare in un mio opuscolo dato alle stampe ai primi del 1919 dal titolo: *L'Amministrazione Comunale negli anni della Guerra 1914-1918*, largamente distribuito fra i reduci desiderosi di conoscere ciò ch'era stato fatto a Busto durante la loro lunga assenza in servizio della Patria. Il Comando del Corpo d'Armata di Milano, assegnò al Comune di Milano e a quello di Busto Arsizio un diploma di benemeranza con medaglia d'oro per l'opera svolta durante la guerra a favore dei combattenti e delle loro famiglie.

Il Comune di Busto, seguendo l'esempio del Comune di Milano, presieduto da quell'amministratore principe che fu Emilio Caldara, ospitò nella colonia marina di Loano un numeroso gruppo di bambini denutriti di Vienna, compiendo così un atto altamente politico e di squisita solidarietà umana.

Nell'agosto del 1922 il Comune veniva assaltato dai fascisti ed il popolo privato della sua legittima amministrazione, della quale andava giustamente orgoglioso.

da: *Cinquant'anni di vita sociale*
di CARLO AZIMONTI - ed. Arti Grafiche Bustesi.

Caporetto:
appelli alla cittadinanza

COMUNE DI BUSTO ARSIZIO

CITTADINI!

Nell'ora triste che attraversa il paese la Vostra Rappresentanza Municipale non ha bisogno di fare appello alla calma ed alla fermezza. Il popolo ha già dato ovunque prova di grande energia morale.

Ma, rendendosi interpreti sicuri dei vostri sentimenti — senza abdicare ad alcuna delle nostre idee, senza rinnegare d'un punto l'azione che abbiamo finora svolta nell'interesse del proletariato — convinti che solo fra popoli liberi e indipendenti potrà con l'auspicata pace generale realizzarsi la Società delle Nazioni, esprimiamo l'augurio che venga al più presto respinta la invasione nemica, dalla quale come sempre è più aspramente colpita la classe lavoratrice e riaffermando il dovere e il proposito di dare fervida opera per alleviare le dolorose conseguenze della guerra con larga e fraterna solidarietà.

Dalla Residenza Municipale, li 5 novembre 1917.

« La Giunta Municipale: Carlo Azimonti, Sindaco, avv. Francesco Buffoni, rag. Giuseppe Castiglioni, Pietro Lualdi, avv. Giuseppe Mazzuchelli, Carlo Signorelli, Assessori ».

UN MANIFESTO DI SOCIETÀ CITTADINE

CITTADINI!

Un fato crudele, avversando la via aspra e vittoriosa che l'Italia percorreva verso i confini suoi naturali e per le rivendicazioni nazionali, ha favorito, or ora, la barbarica irruzione della forza bruta teutonica sui piani del Friuli, corsa in aiuto del vacillante nostro secolare nemico impiccatore.

Il suolo della Patria è profanato dalle orde distruttrici che si avanzano dalla breccia aperta sulla fronte Giulia, colla illusione di calpestare un suolo fiacco e stanco ad ogni resistenza, pronto al disonore della resa o della inerzia per la creduta azione demolitrice di mal opinata sue lotte intestine.

L'oltraggio del basso calcolo nemico sulla nullità morale e patriottica di nostra gente, è più atroce di tutte le atrocità guerresche che esso consuma da oltre tre anni!

Rispondete voi, coi fratelli vostri combattenti! Risponda il popolo tutto della amata Italia colla fierezza dell'animo ferito, la parola una ed unanime che la concordia dei cuori italiani ricorda e grida colla voce epica dei nostri padri: *Va fuori d'Italia, va fuori straniero!*

Sia tal grido la frustata del popolo italiano sulla faccia austro-tedesca.

Italia, Italia... gridino le officine, le piazze, le chiese, le caserme, i campi, i palagi ed i tuguri, là dove palpita un cuore votato alla Patria, *incitamento* ai fratelli soldati, e *certezza* ai loro spiriti sacri, della unanime cooperazione del popolo italiano.

CITTADINI!

Silenzio! alle disquisizioni di parte. *Silenzio!* alle inutili recriminazioni! Uniamoci nelle volontà uguali, nell'unica mira, nello sforzo supremo perchè non si oscurino le passate glorie nostre, perchè il prezioso sangue versato, non rimanga inutile scempio, perchè il suolo della Patria non soffra l'oltraggio delle orde tedesche e turche!

Uniti, opponiamo le forze virili della nostra giovine Nazione al dissennato sforzo nemico, e l'esercito nostro, sempre glorioso, *resisterà, lotterà, vincerà, perchè in esso è la nostra volontà, è la nostra vita.*

ITALIANI!

Forti e irremovibili, ciascuno al posto che il dovere gli assegna, stiano all'opera! *All'opera!*

1 Novembre 1917.

Sez. Bustese Soc. Trento e Trieste - Sez. Bustese Soc. Dante Alighieri - Sez. Bustese Croce Rossa Italiana - Soc. l'Esercito - Soc. Reduci Patrie Battaglie - Soc. Operaia di Mutuo Soccorso.

COMITATO DI ASSISTENZA CIVILE

CITTADINI,

L'ora che volge è piena di amarezza, ma un grande alito di fede e di forza la deve dominare e ravvivare nell'attesa della riscossa vittoriosa.

La nostra Busto, nella concordia, nel silenzio, e nella calma dei forti, si raccoglie intorno al Comitato di Assistenza Cittadino che ne interpreta il pensiero e la volontà pronta ad assolvere il dovere di carità.

CITTADINI,

Offriamo ai profughi del caro lembo di nostra terra che il nemico ha invaso, la più larga fraterna ospitalità. Trovino essi tra le nostre mura il conforto di una seconda casa!

Diamo aiuto secondo le maggiori esigenze dell'inverno che incombe, alle famiglie povere dei nostri Soldati, assistiamo i feriti, i malati, gli orfani, i bambini che la guerra ha messo in bisogno.

Diamo lana ai combattenti, pane ai prigionieri.

BUSTESI!

Fate subito con larghezza, con spontaneità!

La Commissione Esecutiva:

Il Presidente: Carlo Azimonti, *Sindaco*.

Aldo Avanzini, Cav. Aristide Basilico, Bettini Ferruccio, Bianchi rag. Luigi, Sac. don Paolo Borroni, preposto parroco, Carmelino dott. Michele, Castiglioni rag. Giuseppe, Castiglioni Giuseppe fu Francesco, Croci Luigi, avv. comm. Giacomo Decio, Gabardi Angelo, Galimberti G. C., avv. cav. Edoardo Leone, Lissoni cav. uff. Vittorio, Locati avv. Rodolfo, Pellegatta rag. Enea, Rossi avv. comm. Cesare, Rossi avv. comm. Giuseppe, Tosi cav. Giuseppe, Travelli avv. Ernesto, Turolla dott. cav. uff. Italo, ing. Carlo Wlassichs, sac. don Emilio Zucca, *Membri*.